

Perugia, 4 maggio 1992
Al Segretario Regionale
on. Giuliano CELLINI

e p.c. al Presidente dell'Assemblea Regionale on. Enrico MANCA
e p.c. a 65 membri della Direzione Regionale

Caro Segretario,
in relazione alle notizie che dominano il dibattito politico attuale nel nostro paese, che riguardano tutti i partiti compreso il nostro, suscitando sentimenti di forte disagio in ciascuno di noi, desidero esprimerti alcune valutazioni che ti prego di iscrivere nell'agenda dell'attività interna della Direzione, che tu andrai a comporre in questi giorni.

Una sensibilità diffusa che ho personalmente percepito, mi spinge a ritenere che il partito umbro non può assistere in una sorta di smarrimento impotente, di fronte a quanto sta accadendo altrove, in attesa di indicazioni dal centro, senza affrontare questi temi che sono sul tappeto, e che, a parer mio, invece, andrebbero dibattuti attentamente, per dare un forte segnale, oltrechè ai compagni, anche alla opinione pubblica regionale circa la nostra posizione al riguardo.

Infatti, questi fenomeni, purtroppo sempre più dilaganti, che compromettono la credibilità delle forze politiche, non riguardano soltanto i partiti ma, come possiamo vedere ogni giorno, anche ampie zone della burocrazia pubblica e privata, il mondo produttivo, le transazioni finanziarie, etc..

Peraltro, in assenza di un qualsivoglia intervento da parte nostra, è inevitabile che l'opinione pubblica finisca per convincersi sempre di più del fatto che i massimi responsabili di questi deprecabili fenomeni siano soltanto gli uomini dei partiti, che vengono definiti dispregiativamente "i politici", coinvolgendo così in questo giudizio sommario la stessa fondamentale funzione dei partiti in un sano tessuto democratico.

Devo dirti, con tutta franchezza, che non saprei condannare come superficiale e prevenuta questa opinione, che si consolida sempre di più, proprio in relazione al nostro immobilismo incapace di attivare processi di riflessione interna, e tanto meno di avviare un dibattito che affronti con coraggio e determinazione questi temi in un contesto più ampio.

Ebbene, io ritengo che questo sia invece un dovere non più rinviabile che noi dobbiamo ai cittadini, i quali apprezzerrebbero ogni tentativo di avviare a soluzione problemi di questa natura.

Ma non solo, penso proprio che si tratti anche dell'ultima spiaggia per noi socialisti, e per la sinistra in genere, come forze politiche portatrici di idealità che hanno segnato positivamente lo sviluppo democratico del nostro Paese, e che vedono compromessa questa immagine di serietà.

Particolarmente in questa fase, ritengo anche che abbiamo la maturità giusta per avviare una nostra autonoma riflessione a livello regionale, ed è per questo che intendo sottoporre alla tua attenzione alcune idee, che vado a precisarti.

La premessa necessaria è il dubbio che compagni di altre zone del nostro Paese, coinvolti così in tanti, in vicende tanto riprovevoli, non possono essere tutti in mala fede, e non possono esserlo soltanto per ragioni, per così dire, di appartenenza territoriale.

Che qualche area malsana nelle forze politiche c'è stata e sempre può rimanere, penso che lo possiamo considerare fisiologico anche in una sana democrazia, ma penso anche che ci saranno sempre vittime dovute all'affermarsi di una visione e gestione del potere perversa, estranea alla cultura socialista, che per fortuna non sembra riscontrarsi attualmente qui da noi, ma da cui non possiamo aprioristicamente e orgogliosamente dichiararci immuni ora e sempre.

Se questo è vero dobbiamo avere il coraggio di anticipare eventuali e potenziali rischi e lavorare per cercare di prevenire ed eventualmente combattere i pericoli che dovessero emergere.

Sono, infatti, convinto che qualcosa si può fare, per rendere sempre meno praticabili eventuali malversazioni che potrebbero essere compiute a nome del Partito.

Almeno in teoria, infatti, non sono impossibili aggiramenti delle regole interne da parte di male intenzionati, come, appunto, è già accaduto altrove.

A questi ipotetici inquinatori occorre innanzitutto togliere l'alibi fondamentale che è quello di rappresentare gli interessi finanziari del Partito.

Si potrebbe, quindi, pensare a diffondere con apposite campagne (manifesti, pubblicità sui media, convegni) l'invito ai cittadini di non sottomettersi a nessuna pressione in tal senso da parte di nessuno, e che il Partito non autorizza nessuno, a nessun titolo a raccogliere finanziamenti e tantomeno a patteggiare scambi di favori più o meno leciti.

Una campagna del genere avrebbe possibilità di raggiungere l'opinione pubblica e creare i presupposti per evitare i rischi noti.

Un provvedimento sicuramente efficace sarebbe anche l'

ABOLIZIONE DELLA SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

a livello periferico (sezioni, comuni, comprensori, provincie) che toglierebbe intanto di mezzo una pletora di intermediazioni e di possibili punti di infezione del sistema di finanziamento del Partito.

Chi, persona esterna, desiderasse veramente aiutare il Partito, come avviene nelle migliori democrazie, avrebbe a disposizione soltanto un unico punto di riferimento regionale e questo potrebbe eliminare, quasi completamente, la pressione sull'amministratore locale, che rimane uno dei punti più esposti e delicati dell'intero meccanismo.

La Segreteria regionale amministrativa potrebbe essere trasformata in una

SOCIETÀ DI SERVIZIO REGIONALE

alla quale affidare la gestione dell'intera organizzazione di partito nella regione, che dovrebbe sostituire la Segreteria Amministrativa regionale, e ovviamente, tutto l'affollamento delle segreterie amministrative locali.

Questa Società dovrebbe funzionare con le regole della Società per Azioni, con un gruppo di Soci che costituirebbero una Assemblea della Società, un Consiglio di Amministrazione e un Collegio sindacale, organi composti da persone che sarebbero tutte ugualmente responsabili, non solo politicamente davanti al Partito, ma anche civilmente e penalmente davanti alla Legge comune, cioè alle norme del Codice Civile che regolano la vita delle società per azioni.

Come sappiamo, tali società debbono predisporre un bilancio consuntivo annuale, con il conto delle Entrate e delle Spese (tutte ovviamente documentate), mentre i rapporti patrimoniali immobiliari resterebbero in capo alla società nazionale, come avviene oggi per il nostro partito in Umbria.

Il consuntivo annuale sarebbe obbligatorio per legge anche a livello regionale (e non solo nazionale come prevede la legge sul finanziamento dei partiti) perché si riferisce ad una comunissima società e non solo ad un partito.

Di questo obbligo rispondono in proprio di fronte alla legge (e quindi non solo di fronte al Partito) gli amministratori e i sindaci, e questo è garanzia di sicura stesura del documento oltretutto di corretta gestione.

La compilazione del conto delle Entrate e delle Spese attiva due forme di controllo efficaci:

la prima, esercitata dal Collegio Sindacale, e riguarda gli obblighi dei sindaci previsti dal Codice Civile;

la seconda, meno evidente, ma politicamente valida, deriva dalla pubblicità che per legge è imposta ai bilanci delle società.

È appena il caso di ricordare che la pubblicità degli atti e il loro controllo sono la chiave di volta del buon funzionamento di ogni organizzazione, sia essa politica, commerciale, istituzionale.

L'attività politica, da qualche tempo in qua, sottopone ad una pressione molto forte le finanze del Partito, mentre il Segretario regionale amministrativo non ha il potere di controllarne l'indirizzo o evitare la dilatazione della spesa, perché non ha forza politica propria.

Il presunto assioma che ognuno ha il proprio compito da svolgere, e che quindi i politici fanno la politica e all'Amministratore spetta di adeguare le finanze del Partito, se non viene svolto in un corretto rapporto dialettico, rischia di trasformarsi in un sistema che non si riesce più a controllare.

È inutile nascondersi che un Partito presenta oggi aspetti di gestione economica e finanziaria consimili ad una azienda commerciale vera e propria, e la carenza di una adeguata regolamentazione si può forse spiegare soltanto con il fatto che in un regime partitocratico, i soggetti interessati hanno preferito in passato adottare regimi semplificati, che oggi non reggono alla evoluzione della realtà.

Ovviamente queste idee non hanno la pretesa di esaurire un tema così complesso, e molti risvolti non possono essere qui analizzati per ragioni di brevità, mentre è possibile che questa mia indicazione può essere sicuramente arricchita e precisata meglio, e del resto è quello che io mi auguro.

Fraterni saluti,

Giancarlo Sacconi